IL SIGNORE DEGLI ANELLI
LE DUE TORRI

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Peter Jackson
Sceneggiatura: Frank Walsh, Philippa Boyens, Stephen Sinclair, Peter Jackson, dal romanzo omonimo di J. R. R. Tolkien
Fotografia: Andrew Lesnie
Scenografia: Grant Major
Costumi: Ngila Dickson, Richard Taylor
Musica: Howard Shore
Montaggio: Michael Horton con Jabez Olssen
Trucchi speciali:Richard Taylor
Supervisione effetti visivi: Jim Rygiel
Prodotto da: Barrie M. Osborne, Fran Walsh, Peter Jackson
(USA, 2003) Durata: 179'
Distribuzione cinematografica: Medusa

PERSONAGGI E INTERPRETI
Frodo: Elijah Wood
Gandalf il bianco: Ian Mckellen
Aragorn: Viggo Mortensen
Sam: Sean Astin
Pipino: Billy Boyd
Merry: Dominic Monaghan
Gollum: Andy Serkis
Legolas: Orlando Bloom
Gimli: John Rhys Davies
Saruman: Christopher Lee
Galadriel: Cate Blanchett
Arwen: Liv Tyler
Elrond: Hugo Weaving
Theoden: Bernard Hill
Eowin: Miranda Otto
Eomer: Karl Urban
Vermilingua: Brad Dourif
Faramir: David Wenham

a cura di Giulia Zaia

Dopo un anno di lunghe attese è arrivato il secondo episodio de “Il signore degli anelli”. Fin dall’incipit mozzafiato si capisce che l’atmosfera magica del romanzo di Tolkien neppure stavolta è andata perduta. “Le due torri” sposta il baricentro narrativo da Frodo all’intera compagnia che, come si ricorderà, si era divisa in tre tronconi al termine della prima parte. Frodo e il suo compagno Sam sono diretti verso il monte Fato, unico luogo dove è possibile distruggere l’anello; il cavaliere Aragorn, l’elfo Legolas e Gimli il nano stanno cercando gli hobbit Merry e Pipino catturati dagli Uruk-Hai. Questi ultimi, sfuggiti ai loro rapitori, arrivano nella misteriosa foresta di Fangorn.

Tra i molti e nuovi personaggi ne spicca uno di veramente eccezionale, misterioso e affascinante allo stesso tempo: Gollum. Già intravisto nel primo episodio della saga, presenza incombente e misteriosa, vecchio hobbit decaduto e trasfigurato dalla bramosia per il potere dell’anello, antico possessore dell’anello stesso, Gollum si manifesta nella sua lacerazione, nella sua doppia natura di hobbit/essere malvagio; si rivela di una sconvolgente veridicità visti i suoi movimenti, le sue espressioni, le sue fattezze e i suoi tormentosi dubbi esistenziali riprodotti con innegabile realismo. Un essere gracile tenuto in vita dal morboso legame che ha con il suo “tessoro”, una creatura che lotta contro se stessa, quasi un inconsueto Amleto dibattuto fra il tremendo interrogativo “essere o non essere”. Ma il personaggio di Gollum diventa anche l’occasione per dimostrare come l’apparenza talvolta inganna. Frodo si fida di lui, nonostante questi abbia in principio cercato di ucciderlo, perché avverte quell’intimo combattimento che alberga nel suo animo e gli offre per questo una seconda opportunità.
Ma nel secondo episodio primeggia ancora una volta la superba fotografia di Andrew Lesnie, un talento magistrale che lo ha portato alla conquista dell’Oscar, nella sua categoria, e che neppure questa volta si è smentito. Splendide inquadrature, a volte accentuate dal ralenty che le carica di pathos, coinvolgente montaggio e sequenze imponenti come quella della battaglia al Fosso di Helm. Nell’epico scontro, che copre buona parte della durata della pellicola, ben si evince la spaccatura netta che nella Terra di Mezzo esiste tra il bene e il male, tra i buoni e i cattivi (temi questi cari a Tolkien e sempre al centro della storia; per questo si ripresentano l’eterna lotta tra bene e male, lo scontro Natura-Progresso, il valore dell’amicizia contro le forze della corruzione). Una divisione visivamente rappresentata dalle solide mura della fortezza che domina il fosso di Helm, capaci di reggere all’assalto delle orde di orchi, difendendo la popolazione che trova riparo al suo interno.
Nel film emergono anche nuovi personaggi che arricchiscono la già variegata rosa dei protagonisti. Ampio spazio, contrariamente a quanto scritto da Tolkien, alle figure femminili qui rappresentate dall’algida Eowyn e

gianluigi.corradin@global.asp.it



dall’elfica Arwen. Qualche libertà stilistica Jackson se l’è presa con diversi sdolcinati flashback sull’idillio tra Arwen e Aragorn, qualche personale aggiunta in base al testo originale (come la caduta di Aragorn dal dirupo). Le stonature dunque non mancano, a volte anche aumentano, ma la grandiosità del film sta nel messaggio che Jackson (e Tolkien prima di lui) ha voluto sottolineare: ovvero che solo attraverso l’unione e la solidarietà fra le razze (elfi, nani, uomini e mezzi uomini) si può raggiungere la vittoria che sta nell’armonia e nella pace del mondo. A distanza quindi di molti anni il messaggio, alla base di questo capolavoro letterario, risulta “terribilmente” attuale: c’è da chiedere se si permetterà al film di diventare esclusivamente un piccolo momento di riflessione o se si deciderà di accompagnare la riflessione ad una maggior consapevolezza, facendola uscire, come prima cosa, dalle sale cinematografiche.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

IL PIU’ BEL GIORNO DELLA MIA VITA

Durata 102’

Che cosa accade quando il desiderio irrompe sul fittizio equilibrio di una famiglia borghese? Ecco il cuore pulsante del film di Cristina Comencini, regista al settimo lungometraggio dimostra una straordinaria maturità nell’amalgamare un cast fitto di star: mette in scena donne che, dopo l’affermazione della propria forza, hanno il coraggio di mettersi a nudo e uomini che affrontano crisi irreversibili.
Così, anche attraverso gli occhi innocenti della piccola Chiara, ignara dei tormenti notturni dei familiari, vediamo Rita alle prese con una separazione dolorosa e Sara che tenta di vincere l’abitudine alla solitudine. Vediamo Claudio accettare il conflitto con la madre, dichiarare il proprio amore omosessuale dopo anni di silenzi e parole interdette. Vediamo la patriarca Irene confessare a se stessa e ai suoi figli un passato senza piacere e un vissuto di negazione del corpo e i suoi nipoti adolescenti scoprire il sesso.
Per tutti il risultato non è la felicità con tanto di happy end, ma l’avvio di percorsi di mutazione difficili e dall’esito tutt’altro che scontato.
Splendide le scene in cui la macchina da presa gira attorno a corpi che si sfiorano nella danza della seduzione e del desiderio.